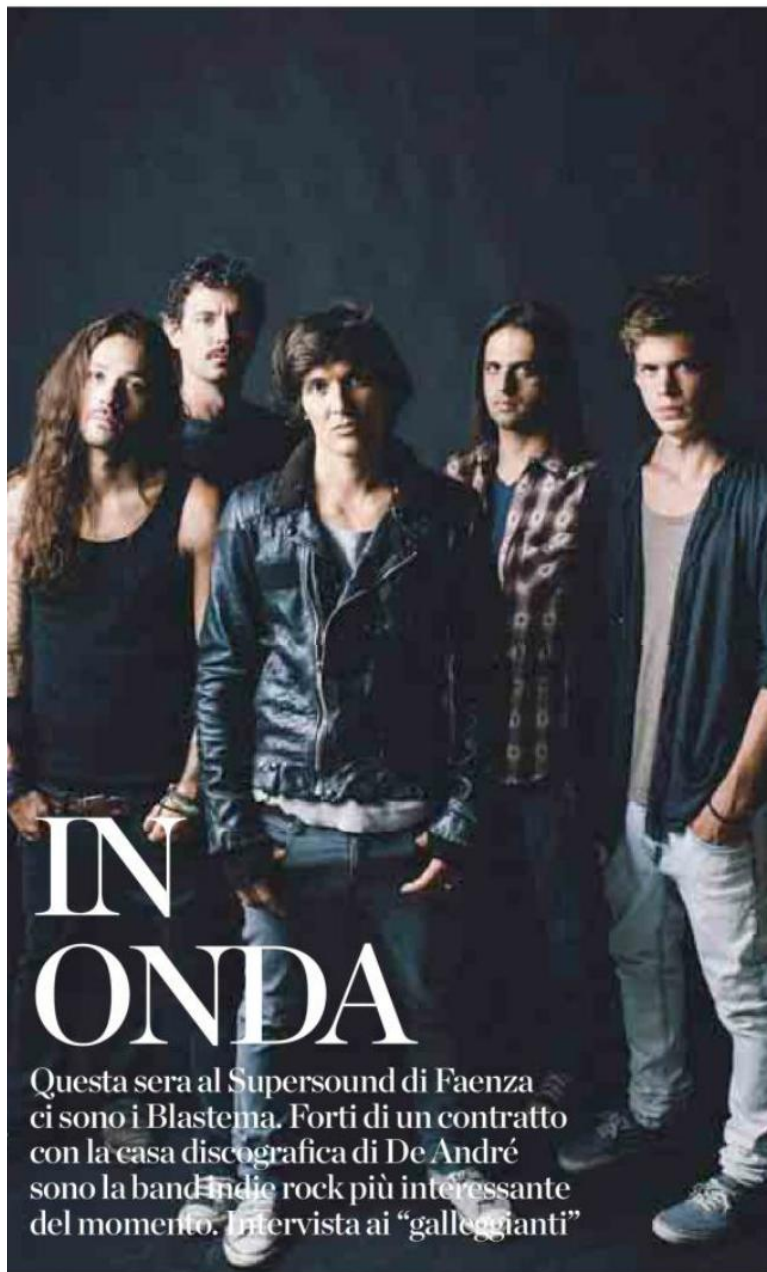


ALBUM

SABATO 29. SETTEMBRE 2012



IN ONDA

Questa sera al Supersound di Faenza ci sono i Blastema. Forti di un contratto con la casa discografica di De André sono la band indie rock più interessante del momento. Intervista ai "galleggianti"

Fino a qualche tempo fa si definivano band "galleggianti", piuttosto che "emergenti", nel senso di una band con la testa già fuori dall'acqua, ma ancora in cerca di un lido dove approdare. Oggi, che hanno firmato un contratto con Nuvole Production, la casa discografica di Fabrizio De André diretta da Dori Ghezzi, un porto sicuro l'hanno decisamente trovato, ma senza perdere quello spirito indie rock che fin dall'inizio ha fatto la fortuna del loro progetto. I Blastema sono fra i protagonisti del Supersound di Faenza, il grande contest dedicato alle band emergenti nato da una costola del Met, che per tutto il weekend vede il centro storico e il Teatro Masini coinvolti in uno spettacolo non stop dedicato alla giovane musica indipendente. Questa sera alle 19 all'Enoteca Asione presentano il loro nuovo album *Lo stato in cui sono stato*, in uscita a ottobre, in un incontro a cui partecipano anche Dori Ghezzi e

molto attenti al nostro progetto, non ci hanno messo dei paletti dal punto di vista artistico, e questo è molto importante perché, anche se meno "fluttuanti in mezzo alle onde", ci riteniamo ancora una band "galleggiante" del circuito indie. Ci piace continuare a gestirci in modo indipendente.

Il primo singolo del nuovo album, "Synthami", lo avete lanciato al concerto del Primo Maggio a Roma. Com'è stato essere sul quel palco?

«È stata un'esperienza forte e intensa. Sono quelle occasioni, come quando ci siamo esibiti nel palco di Rock Tv all'Heineken Jammin' Festival, in cui suoni a occhi bassi, perché se guardi la folla davanti l'emozione è tanta. Però, poi, fai il tuo lavoro e alla fine quasi non ti accorgi di avere suonato».

Heineken, Primo Maggio, Arezzo Wave: ora vi manca solo il palcoscenico dell'Ariston.

«Siamo sempre in studio, in questo periodo, proprio perché stiamo studiando un pezzo da presentare a Sanremo».

Cosa ne pensate del panorama indie italiano?

Dopo il concerto del Primo Maggio e l'Heineken, «stiamo studiando un pezzo da presentare a Sanremo». Intanto, presentano l'ultimo album, "Lo stato in cui sono stato"

Luvì De André, a cui segue un concerto dove eseguiranno in anteprima i nuovi brani. Alle 21,15 saranno live in Piazza del Popolo, evento a ingresso gratuito.

Qualche anticipazione sul disco?

«Nel 2010 abbiamo pubblicato un primo album che raccoglieva brani scritti nell'arco di molti anni», risponde il batterista, Daniele Gambi (nella foto il secondo da sinistra). «Per cui il risultato è stato un lavoro non eterogeneo, dove erano presenti pezzi molto diversi fra loro. Questo nuovo album, invece, è un lavoro più compatto, più maturo dal punto di vista compositivo, dove abbiamo avuto un'attenzione diversa anche rispetto agli arrangiamenti, che strizzano l'occhio ai suoni elettronici».

Come vi trovate con Nuvole Production?

«Dal punto di vista lavorativo siamo molto soddisfatti. Possiamo concentrarci solo sull'aspetto musicale del gruppo, mentre per le questioni burocratiche c'è un apposito management. Siamo contenti anche perché alla Nuvole sono

«Che sia un terreno molto fertile. In Italia abbiamo delle band come i Maria sui Tubi, il Teatro degli Orrori, gli Zen Circus che meriterebbero a pieno titolo di essere in cima alle classifiche. Altre, come i Nobraino, che sono con noi al Supersound, che tramite internet hanno riscosso un successo enorme. Sono tutti artisti che stimiamo molto, noi siamo ancora indietro rispetto a loro».

Magari siete nati anche più tardi... Quando siete nati, a proposito?

«Abbiamo iniziato a suonare alla fine degli anni '90, allora i nostri riferimenti erano dei "big" dell'indie rock di quei tempi come i Marlene Kunz e gli Afterhours. Col tempo la nostra formazione è cambiata. Ora del nucleo originario siamo rimasti in tre, e da un mese abbiamo un nuovo bassista».

Note biografiche da mettere su Wikipedia, perché, ve lo devo dire, non ci siete...

«Lavoreremo anche a questo!».

Carlotta Benini